



LA VALIDAZIONE E CERTIFICAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI ACQUISITI IN CONTESTI NON-FORMALI E INFORMALI COME STRATEGIA A SUPPORTO DELL'INCLUSIONE SOCIO-LAVORATIVA DEI MIGRANTI

Autrice: Valeria Zaffalon,  **Eraip**
PIEMONTE

La ricerca sul tema dell'inclusione lavorativa dei migranti prende le mosse dalla convinzione che il lavoro è un fattore determinante per l'inclusione sociale e per l'autonomia delle persone. Tale tema però porta in luce criticità di lungo periodo e barriere strutturali che la letteratura ha ampiamente evidenziato: il mercato del lavoro europeo, ed italiano in particolare, è per la componente straniera un mercato *demand oriented*, caratterizzato dalla tendenza ad adattare le competenze dei migranti alle carenze del mercato e su posizioni professionali complementari all'offerta di lavoro autoctona. Gli immigrati, anche laddove riescano ad inserirsi in modo stabile, si trovano in una condizione, ancora largamente diffusa, di persistente segregazione occupazionale sia orizzontale che verticale in determinati settori e su professioni *low skilled*. Se da un lato, la popolazione migrante è più propensa ad accettare lavori *low skilled* rispetto alla propria competenza, per contro il difficile percorso di riconoscimento di esperienze e apprendimenti maturati in ogni contesto (formale, non formale e informale) rappresenta per i cittadini stranieri uno dei principali ostacoli alla possibilità di poter ottenere un lavoro coerente con le proprie aspettative e abilità e mina la possibilità di costruire società più coese ed inclusive in grado di valorizzare tutte le risorse presenti sul territorio.

La necessità di promuovere azioni di politica attiva volte a valorizzare le biografie lavorative e personali è al centro del dibattito UE sull'integrazione dei migranti ma per attivare efficaci politiche inclusive occorre ripartire dai territori e sviluppare comprensioni più articolate sui bisogni specifici dei migranti (anche di recente arrivo) e contemporaneamente sulle pratiche in corso attivate dalla rete di attori locali.

A partire da alcune buone prassi di accompagnamento all'inclusione lavorativa sviluppate nel contesto piemontese con stranieri in condizione di particolare vulnerabilità (i richiedenti asilo e i rifugiati accolti nei CAS e nel sistema SPRAR), lo studio intende fornire alcuni spunti per comprendere in che modo la validazione delle competenze ovunque acquisite possa essere (i) uno strumento in grado di valorizzare i percorsi professionali e personali dei migranti facilitando un veloce e più qualificato ingresso nel mercato del lavoro e contemporaneamente (ii) l'occasione per rafforzare la collaborazione tra i servizi al lavoro e per la formazione e le iniziative di integrazione e accoglienza presenti sui territori.

È possibile scaricare la ricerca completa al link <https://migrazionicop.wordpress.com/le-ricerche-in-piemonte/>
Tutti i materiali del progetto "D.I.S.Co.R.S.I. Migranti" sono disponibili sul sito:
<https://migrazionicop.wordpress.com/>



in partenariato con



con la collaborazione di





LA QUESTIONE ABITATIVA PER LA FASCIA GRIGIA: PROBLEMI, RISORSE E SERVIZI PER L'ACCESSO E IL MANTENIMENTO DELLA CASA

Autori: Igor Bringhen e Francesca Garbaccio,



L'accesso alla casa è un indicatore tra i più significativi del grado e della qualità dei processi di inserimento sociale dei cittadini di Paesi terzi. **Il diritto all'abitare** – direttamente o indirettamente – è **ampiamente riconosciuto e tutelato** a livello internazionale, europeo e italiano. Anche la Regione Piemonte riconosce e promuove il diritto all'abitazione, con requisiti di accesso all'edilizia sociale equiparati tra cittadini comunitari ed extra comunitari e azioni positive di lotta alla discriminazione anche in quest'ambito. Ciò non toglie che in Piemonte, come in tutta Europa, il diritto all'abitare sia il più **difficilmente esigibile** per chi si trovi a rischio povertà.

Il presente lavoro propone un **percorso di messa in comune e di analisi delle percezioni e dei saperi della comunità degli operatori piemontesi** attivi sul tema, interpellati attraverso questionari, interviste e focus group. Attenzione principale è la situazione dei **cittadini di Paesi terzi** residenti in Piemonte, con particolare riferimento rispetto alla **fascia grigia**, ovvero a chi non rientra nei parametri di povertà, ma non riesce comunque ad accedere o a mantenersi in autonomia sul mercato privato della casa: risulta infatti **conveniente agire sulla prevenzione** oltre che sull'emergenza abitativa, in termini di costi personali, familiari e di welfare.

Il disagio abitativo, naturalmente, colpisce indistintamente cittadini italiani e stranieri; questi ultimi, tuttavia, si trovano spesso ad affrontare problematiche aggiuntive, legate alla condizione di migranti. Il 77,5% degli operatori interpellati indicano tra le criticità in materia di accesso/mantenimento alloggio maggiormente presentate dagli utenti cittadini di Paesi Terzi le **difficoltà economiche**, come è naturale attendersi; questo dato, tuttavia, va messo in correlazione con il 50% di risposte che attribuiscono criticità all'**incapacità di dimostrare la propria solvibilità, anche quando presente** (per esempio in caso di lavoro non regolare o precario). Questa situazione di fragilità – insieme alle **difficoltà linguistico culturali e relazionali** (55%) e a **discriminazioni e abusi** (37,5%) – amplia l'area del disagio abitativo relativamente ai cittadini di Paesi terzi.

Sebbene per la fascia grigia - a oggi - non esista una politica pubblica strutturata e in particolare non esista una politica pubblica definita con riferimento al tema dell'abitare, gli **enti locali**, trovandosi a diretto contatto con le situazioni e le trasformazioni sociali emergenti, avanzano **misure di sostegno** e strumenti quali le 33 **Agenzie Sociali per la Locazione** (ASLO), sportelli comunali ai quali è affidato il compito di favorire la mobilità abitativa, mettendo in contatto proprietari privati di alloggi e famiglie vulnerabili e promuovendo contratti concordati a canoni inferiori a quelli praticati sul libero mercato. Ancor più numeroso il patrimonio di esperienze e progetti promossi del **privato sociale**, spesso in rete con gli enti locali e con l'impulso e il sostegno delle **fondazioni di**



in partenariato con



con la collaborazione di



origine bancaria. Benché ancora fragili, si affacciano in alcune realtà piemontesi le espressioni associative delle comunità migranti, che intervengono in ambito abitativo soprattutto con ruoli di **veicolazione di informazioni** e di **mediazione**.

Punti di forza riconosciuti dagli operatori, nel sistema piemontese di contrasto al disagio abitativo dei cittadini di Paesi terzi immigrati, sono la **normativa regionale** che equipara tutti i residenti, stranieri e italiani, nell'accesso ai servizi contrastando ogni forma di discriminazione, le **reti di collaborazione tra servizi pubblici e privato sociale** e le **reti informali di sostegno all'interno delle comunità migranti**. Appare fondamentale per l'efficacia complessiva del sistema **il lavoro del privato sociale**, caratterizzato da flessibilità, capacità di integrare il welfare pubblico, capillarità. Nell'ambito del settore privato, è riconosciuto il ruolo primario per la tenuta del sistema delle **fondazioni di origine bancaria** e del **privato sociale di ispirazione religiosa**. È soprattutto il privato sociale a farsi promotore di attività di informazione, orientamento, mediazione, che, inquadrate in percorsi di **accompagnamento**, si rivelano chiave fondamentale per il sostegno all'utenza.

Sul fronte opposto, la **scarsità di risorse a disposizione** è un elemento di forte criticità; mancano strumenti di garanzia per sostenere la capacità dei migranti di trovare casa sul mercato della locazione; pesano **atteggiamenti discriminatori e pregiudizi**; permangono approcci talvolta assistenzialistici; **rigidità burocratiche e tempistiche non performanti** appesantiscono l'azione pubblica.

Nonostante la preoccupazione relativa all'incidenza di **precarietà** e **lavoro irregolare**, **contrazione delle risorse pubbliche** dedicate e **clima mediatico avverso ai migranti**, gli operatori ritengono opportunità possibili il miglioramento dell'efficacia attraverso **procedure** più snelle e un aumento della **collaborazione tra pubblico e privato** e tra **ambiti diversi** (in modo da garantire un **approccio olistico** e maggiore **personalizzazione** degli strumenti), più opportunità di **scambio e formazione** in un sistema integrato, maggior **coinvolgimento delle comunità migranti**.

A conclusione del lavoro, della ventina di esperienze piemontesi pubbliche e private esplorate, ne sono presentate più in dettaglio **cinque**, che trovano nel **fare sistema** e nel mettere in **relazione**, nel costruire **approcci partecipati**, la via per restituire efficacia ai propri interventi.

È possibile scaricare la ricerca completa al link <https://migrazionicop.wordpress.com/le-ricerche-in-piemonte/>
Tutti i materiali del progetto "D.I.S.Co.R.S.I. Migranti" sono disponibili sul sito:
<https://migrazionicop.wordpress.com/>



in partenariato con



con la collaborazione di



D.I.S.CO.R.S.I.

migranti



DIALOGO INTERREGIONALE sui SERVIZI in tema di **COMPETENZE, RESIDENZA e SALUTE**
per l'**INTEGRAZIONE** dei **MIGRANTI** in Piemonte, Auvergne-Rhône-Alpes e Catalogna
Progetto 275 – CUP H19D17000780005

I SERVIZI DI SALUTE MATERNO-INFANTILE E LE FAMIGLIE MIGRANTI IN PIEMONTE

Autrice: **Valentina Mutti**, **comitato collaborazione medica**

La ricerca intende analizzare e sistematizzare alcuni elementi che caratterizzano i servizi di salute materno-infantile in relazione ad un'utenza migrante nella regione Piemonte.

Attraverso dieci interviste in profondità, un questionario per 120 operatori sanitari, alcuni colloqui con mamme migranti e alcune visite a servizi pubblici e del privato sociale, si sono raccolti dati che sono stati poi descritti e analizzati anche in dialogo con la letteratura esistente in materia.

I principali nodi problematici sono stati individuati in alcune macro-aree: gli ostacoli linguistici e quelli di *health literacy*, l'uso ancora parziale della mediazione culturale e le ambiguità e i rischi insiti in questa figura; lo scarto "culturale" e le diverse concezioni e narrazioni della salute e della malattia, anche in ambito materno-infantile; la comunicazione tra operatori e pazienti di origine straniera; la formazione degli operatori all'intercultura; il difficile orientamento all'interno dei servizi e della burocrazia.

Sono stati inoltre identificati quattro casi studio che possono essere considerati delle "buone pratiche" sul tema dell'inclusione sanitaria: il dispositivo promosso dalla Regione Piemonte dell'Agenda della gravidanza; le attività dell'Associazione non profit "Camminare Insieme" di Torino che gestisce uno spazio di confronto tra mamme migranti a cui offre anche percorsi di educazione sanitaria e orientamento al welfare; il Centro Multiculturale dell'ASL Città di Torino che è un Consultorio pediatrico con servizi pensati per l'utenza migrante e fragile; e l'Ospedale Maggiore di Novara che ha al proprio interno tre figure fisse di mediatrici culturali. Si sono infine tracciate alcune raccomandazioni che riguardano la valorizzazione della figura del mediatore culturale, la formazione del personale (operatori sanitari ma anche amministrativi) e la maggior inclusione dei pazienti migranti e delle Associazioni della diaspora nella programmazione di interventi di inclusione.

È possibile scaricare la ricerca completa al link <https://migrazionicop.wordpress.com/le-ricerche-in-piemonte/>
Tutti i materiali del progetto "D.I.S.Co.R.S.I. Migranti" sono disponibili sul sito:
<https://migrazionicop.wordpress.com/>